

## Editoriale

Il desiderio di sostenere la felice intuizione di Luigi Pagliarani di promuovere una “educazione sentimentale”, ispira questo numero. Per rispondere ai problemi che si generano nella difficile integrazione tra processi di soggettivazione e processi di socializzazione nei molteplici contesti di vita, e nei diversi livelli delle relazioni in gioco, un aspetto dell’educazione sentimentale che appare rilevante sembra la *ragione poetica*.

Se abbiamo riconosciuto tale proposta efficace e anticipatrice dal punto di vista della prospettiva psicosocioanalitica che pratichiamo, vorremmo approfondire le questioni con altre ricerche. Altri paradigmi disciplinari, infatti, possono contribuire a rinforzare e verificare quella bella “focalizzazione” di Pagliarani, che egli stesso mutuò dalla letteratura.

Luigi Pagliarani mise in tensione “ragione affettiva” e “ragione poetica” per segnalare due movimenti diversi generati dal sentire, percepire e agire che attendono sistematicamente di essere riconosciuti e attivati responsabilmente nei processi di cura, nell’educazione, nella formazione, nella politica.

La ragione affettiva, quella che combinando cognizione e affetti costituisce la base fondativa di ogni nostra azione e comportamento, può essere intesa in modo “orizzontale”, una costante del nostro esistere. Essa sostiene azioni e comportamenti cooperativi e distruttivi. Ogni relazione, indipendentemente dalla sua qualità e dai suoi esiti si basa, infatti, sulla ragione affettiva. È per questo che espressioni come “ti voglio bene” e “ti amo” riescono a convivere con indifferenza e superficialità nelle relazioni. In effetti la ragione affettiva sostiene la struttura di legame, le connessioni proprie dell’intersoggettività e del legame sociale, come fattori costitutivi naturali e culturali per una specie sociale come *homo sapiens*. “Affetti”, da *ad-facere*, richiama la capacità di fare, produrre effetti nel mondo dell’altro, indipendentemente dalla natura estensiva o distruttiva di quegli effetti prodotti.

La ragione poetica, essa sì, tende ad assumere una connotazione “verticale”. La sua è una possibile espressione che dipende da un investimento della nostra capacità di autoelevazione semantica, dal nostro linguaggio articolato, dalla nostra competenza simbolica, dalla nostra intenzionalità condivisa, ma in primo luogo dalla elaborazione del vuoto sostenibile e dalla mancanza del nostro mondo interno, che solo così diventa capace di tendere a quello che ancora non c’è, all’oltre. La ragione poetica ci dispone a consegnare all’altro che ci raggiunge nel nostro mondo interno quello che la sua presenza in noi richiama: quella risonanza ci genera e crea. Ecco *poiesis*: creare, generare.

La neotenia prolungata, quella nostra perdurante dipendenza fino alla maturità sessuale, affina la nostra capacità simbolica e creativa. Possiamo così imparare a tollerare lo spazio vuoto che se in parte angoschia, è anche fonte possibile di creazione; quello spazio è in fondo la matrice della nostra creatività di noi stessi e del nostro mondo.

A tale scopo abbiamo ospitato nell’attuale numero i contributi di alcuni artisti. Messi a confronto con la concezione di “ragione poetica” di Pagliarani, hanno risposto con i loro mezzi espressivi. Pierluigi Cappello, poeta e saggista contemporaneo impegnato nella diffusione di una cultura che “metta al centro corpo per connettersi alla

*Educazione sentimentale* 23, 2015

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell’opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

realità”, ha scelto per noi quattro sue poesie. Luigi Ontani, esponente della Body Art fin dagli anni Settanta del secolo scorso, ha riflettuto sui sentimenti sottesi al suo lavoro di artista poliedrico, producendo un originale testo e mettendo a nostra disposizione le immagini di alcune opere esposte attualmente alla GAMeC di Bergamo. Roberto Scarpa, artista di teatro, scrittore e sceneggiatore di opere teatrali, e già contribuente della nostra rivista, ci dona un testo poetico, scritto per mettere in scena un vivo metalogo: *Tutto quello che ho è una voce. Il processo a Iosif Brodskij*. Noi lo consideriamo un bellissimo omaggio a Luigi Pagliarani che tanto ha amato quel grande poeta così fecondo per il suo pensiero.

Le basi concettuali del tema proposto sono invece contenute nel saggio di apertura, quello di Ugo Morelli, *Ragione poetica e vulnerabilità*. Ci sembra che l'autore riesca a mettere in dialogo la proposta psicosocioanalitica di Luigi Pagliarani con altri contributi disciplinari che possono sostenerla e valorizzarne le potenzialità applicative. Tale saggio, inoltre, richiama studi e ricerche di altri autori che hanno contribuito nei precedenti numeri, stabilendo una continuità di lavoro della rivista. Possiamo richiamare, ad esempio, Vittorio Gallese per l'apporto delle neuroscienze al tema della relazione e dell'intersoggettività; Antonino Ferro e Giuseppe Civitarese, per l'apporto allo stesso tema della scuola neo-bioniana in psicoanalisi.

Lo psicoanalista Massimo Ammaniti, premiato dalla SPI per il libro scritto a quattro mani con Vittorio Gallese, ci propone, per dialogare con il nostro tema, un interessante saggio sull'educazione sentimentale all'origine della soggettività, *L'amore nell'adolescenza: un episodio nella giovinezza di Freud*, pubblicato in un libro curato con Daniel Stern, e non più rieditato.

L'approccio psicoanalitico della scuola Argentina, di grande interesse speculativo per Luigi Pagliarani, soprattutto attraverso gli scritti di Erique Pichon Rivière e di José Bleger, è presente in questo numero della rivista nei contributi di due autrici.

Carla Weber con *Paura della conoscenza o angoscia epistemofilica*, esplora la doppia angoscia di perdita e di inclusione nel rapporto con un mondo che non corrisponde più ad una narrazione riconosciuta e riconoscibile, sia dal soggetto che dagli altri.

Silvia Amati Sas traduce in italiano per la nostra rivista un suo originale saggio, *La modesta onnipotenza*, in cui affronta la condizione della fusione alienante con il contesto, in situazioni di abuso e violenza da parte del potere. L'illustre psicoanalista argentina individua due meccanismi onnipotenti di sopravvivenza psichica per il soggetto esposto ad una situazione alienante che indica con le espressioni “adattamento a qualsiasi cosa” e “oggetto da salvare”. Questi costrutti mostrano non solo affinità epistemiche ma anche notevoli potenziali euristici con la ricerca intorno alla ragione poetica.

Ci è sembrato, inoltre, rilevante il riferimento alla ricerca filosofica di Aldo Giorgio Gargani, a cui ha lavorato Giuseppe Varchetta, componendo con *Aperti allo stupore* una densa introduzione ad una selezione di passi tratti dal saggio del grande filosofo: *Transizioni tra codici simbolici e intrecci testuali*.

Luca Mori, da filosofo della politica, cerca di leggere il rapporto tra *Democrazia e ragione poetica, attraverso Antigone ed Emone*. Egli rileva quanto tutte le dinamiche interne della tragedia di Antigone possano essere interpretate in termini di antagonismo tra idee democratiche emergenti e attitudini autoritarie. In quello scenario Emone, che è

figlio di Creonte e fidanzato di Antigone, rivela sia la fragilità del potere umano sia le potenzialità della ragione poetica.

Il saggio di Igor Sotgiu, *L'idea di felicità nella psicologia ingenua*, si propone di esplorare lo spazio semantico della felicità, illustrando e discutendo criticamente i risultati di un recente filone di ricerca che ha indagato come le persone comuni definiscono e si rappresentano questo concetto.

Completano il numero la rubrica *Immagini* a cura di Cristiano Cassani, la rubrica *Eventi* a cura di Dario Forti e la rubrica *Recensioni* a cura di Carla Weber.